

L'interpretazione evolutiva della Corte europea dei Diritti dell'Uomo in materia di tutela dell'ambiente

Serena Giordano*

* *Dottoranda in Diritto internazionale presso l'Università degli Studi di Milano.*

¹ C. Russo, *Norme vaghe e Convenzione di salvaguardia dei Diritti dell'Uomo*, in «Jus - Rivista di scienze giuridiche», n. 1/1999, pp. 47 ss. A tale proposito è utile fare riferimento al rapporto introduttivo dinanzi all'Assemblea parlamentare di Strasburgo tenuto nell'agosto del 1949 da Pierre Henri Teitgen, considerato da molti il «padre» della CEDU: «La tâche à accomplir pourrait l'être en trois étapes; la première décision qu'il nous faudra prendre sera de choisir le but lointain, proche ou immédiat qu'il faut nous assigner. Il y a certes un maximum souhaitable, une idée théorique. Il consisterait à faire pour l'Europe un code complet de toutes les libertés, de tous les droits fondamentaux, des libertés et des droits qu'on appelle sociaux. S'assigner ce but e cette réalisation n'est pas à la portée de notre effort. Il convient des lors de se limiter à une liste de libertés fondamentales et indiscutables en sachant qu'elle ne sera pas complète».

La Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha dimostrato, negli ultimi anni, di nutrire una profonda attenzione verso la tutela dell'ambiente, problema attuale a cui la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata nel 1950, non fa alcun riferimento diretto. Tale lacuna non deve in alcun modo sorprendere, poiché altri testi e trattati coevi non fanno cenno al problema ambientale: si pensi, ad esempio, alla Carta delle Nazioni Unite del 1945 e alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. All'epoca in cui furono stilati tali documenti, non vi era di fatto alcuna coscienza ecologica all'interno della comunità internazionale; l'industrializzazione era ancora limitata e non ci si era resi conto dei danni cui avrebbe condotto l'indiscriminato sfruttamento delle risorse del pianeta. Fu solo a partire dagli anni settanta del XX secolo che si cominciò a parlare di ambiente: il primo testo in cui si parla in termini precisi di protezione del territorio è infatti la Dichiarazione di Stoccolma del 1972. L'assenza di articoli a riguardo ha, inoltre, anche ragioni di carattere sostanzialmente strutturale che risiedono nella presenza delle cosiddette «norme vaghe» nel testo della Convenzione¹: nelle intenzioni dei suoi principali redattori, l'assenza di un'espressa menzione di alcuni diritti non comportava in alcun modo un'assenza di tutela, perché a ciò è infatti possibile porre rimedio attraverso un'interpretazione per così dire estensiva del dettato della Convenzione. Alla giurisprudenza viene così affidato il ruolo fondamentale di sopperire alla sommarietà della CEDU e di garantire la «giustiziabilità» di ogni diritto umano.

L'art. 8 CEDU è apparso la disposizione più idonea a offrire una tutela effettiva dinanzi a situazioni di degrado ambientale. Tale prassi è giustificata dal fatto che le forme di inquinamento dell'ambiente si prestano a incidere negativamente sulla salute e sul benessere fisico della persona, qualificandosi quindi come

² M. Arcari, *Tutela dell'ambiente e diritti dell'uomo. Il caso López Ostra contro Spagna e la prassi di Commissione e Corte europea dei Diritti dell'Uomo*, in «Rivista Giuridica dell'Ambiente», n. 5/1996, pp. 745 ss.

³ D. Shelton, *What Happened in Rio to Human Rights?*, in «Yearbook of International Environmental Law», 1992, pp. 75 ss.

⁴ Sentenza del 9 dicembre 1994, Serie A303-C. La signora Gregoria López Ostra, cittadina spagnola, viveva con il marito e le due figlie nella città di Lorca, nota per l'alta concentrazione di industrie di pelle; in tale località diverse conchierie utilizzavano uno stabilimento per il trattamento dei rifiuti liquidi e solidi, costruito con sussidi statali e situato ad appena 12 metri di distanza dal domicilio della famiglia López Ostra. A causa di un malfunzionamento strutturale, lo stabilimento emetteva fumi e odori pestilenziali, i quali provocavano problemi di salute e altri disturbi fisici ai residenti della zona. Esaurite le vie di ricorso interne, la signora si rivolse alla Commissione europea dei Diritti dell'Uomo in data 14 maggio 1990; ella sosteneva che il comportamento omissivo assunto dalle autorità comunali di Lorca, le quali non avevano preso misure adeguate ad affrontare il problema, costituiva una violazione del suo diritto al rispetto del domicilio, garantito dall'art. 8 CEDU. La Commissione dichiarò il ricorso ammissibile in data 8 luglio 1992. La Corte confermò il parere della Commissione sostenendo che, nel caso concreto, il Governo spagnolo non avesse rispettato il principio del giusto equilibrio tra interesse generale della società e diritti del singolo e avesse quindi violato il dettato dell'art. 8 della Convenzione. Si veda, a proposito, il par. 58 della sentenza.

⁵ Sentenza del 19 febbraio 1998, Reports 1998-I. Le ricorrenti del caso in questione erano quaranta cittadine italiane residenti a Manfredonia, comune in provincia di Foggia e situato a circa un chilometro di distanza dallo stabilimento chimico Enichem

ingerenze indirette e illegittime, ai sensi dell'art. 8 par. 2 CEDU. Il riferimento da parte degli organi di Strasburgo a tale disposizione, in misura molto maggiore all'applicazione di articoli volti specificatamente alla tutela della vita e dell'integrità psico-fisica dell'individuo, quali l'art. 2 e l'art. 3 CEDU, trova varie spiegazioni di carattere pratico². In primo luogo, l'esame del problema del degrado ambientale ai sensi dell'art. 8 CEDU dà la possibilità di censurare fattispecie di inquinamento di entità relativamente modesta, tali da non mettere in pericolo la sopravvivenza umana né da costituire trattamenti inumani e degradanti. L'applicazione dell'art. 8 CEDU consente quindi, a differenza delle altre disposizioni, una sorta di azione preventiva in materia ambientale: esso rende infatti possibile intervenire prima che lo stato dell'ambiente circostante sia così deteriorato da mettere in pericolo la stessa sopravvivenza umana. In tal modo, esso si rivela un utile strumento volto alla preservazione dell'ambiente naturale da forme più gravi e irreparabili di inquinamento.

In secondo luogo, è da tener presente che l'art. 8 CEDU non tuteli diritti individuali di carattere assoluto e non suscettibili di limitazioni, a differenza degli artt. 2 e 3 CEDU: il diritto alla vita privata e al domicilio può infatti essere sottoposto a determinate restrizioni, ai sensi del par. 2 di tale norma. Esso appare quindi come la disposizione della Convenzione che più si adatta alle attuali tendenze interpretative in materia di protezione internazionale dell'ambiente, elaborate dalla Dichiarazione di Rio del 1992 e riassumibili nella nozione di «sviluppo sostenibile»: la principale preoccupazione odierna sembra essere quella di realizzare un giusto equilibrio tra esigenze della tutela ambientale e quelle dello sviluppo economico, e a tale scopo l'art. 8 CEDU, con le particolareggiate disposizioni contenute nel par. 2, sembra adattarsi alla perfezione³.

Si ricordano, tra le pronunce più significative in materia di tutela dell'ambiente, i casi López Ostra contro Spagna⁴ e Guerra e altre contro Italia⁵ con cui la Corte, tramite un'interpretazione estensiva dell'art. 8 della Convenzione, ha stabilito che forme di inquinamento possano essere qualificabili come violazione del diritto al rispetto della vita privata e del domicilio.

Un'ulteriore conferma di tale prassi interpretativa si è avuta in relazione alle problematiche legate all'inquinamento acustico, tematica di cui l'opinione pubblica ha acquisito consapevolezza

Agricoltura S.p.A, in località Sant'Angelo. Gli abitanti della zona si erano più volte lamentati sostenendo che la fabbrica, durante il suo ciclo produttivo, liberasse nell'atmosfera ingenti quantità di sostanze pericolose e avesse inoltre provocato diversi incidenti, con conseguenze nocive sulla popolazione. La signora Guerra e altre 39 signore residenti nei pressi della fabbrica, in rappresentanza di altre tremila, presentarono ricorso dinanzi alla Commissione europea dei Diritti dell'Uomo, sostenendo che l'assenza di informazioni sui rischi corsi e sulle procedure da seguire in caso di incidente costituiva una violazione del loro diritto alla libertà di informazione, garantito dall'art. 10 CEDU. Il 6 luglio 1995 la Commissione dichiarò il ricorso ammissibile. La Corte ritenne invece che la disposizione richiamata non potesse in alcun modo essere intesa nel senso di imporre obblighi positivi di raccolta e diffusione di informazioni da parte dello Stato e preferì esaminare la questione ai sensi dell'art. 8, esprimendosi in senso favorevole alla sua violazione.

⁶ Si veda l'art. 2 della Legge Quadro n. 447 del 26 ottobre 1995: «1. Ai fini della presente legge, si intende per:

a) Inquinamento acustico: l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitato o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi [...]».

⁷ Si veda, in particolare, la direttiva 96/20/CEE del 27 marzo 1996, che è andata a modificare la direttiva 70/157/CEE concernente il riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative al livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore; la direttiva 89/235/CEE del 13 marzo 1989 sul livello sonoro e sul dispositivo di scappamento dei motocicli; le direttive 79/113/CEE,

solo negli ultimi anni in seguito alla sempre maggiore espansione degli impianti industriali e all'incremento del traffico automobilistico; la sua portata è attualmente molto estesa, poiché tutti i Paesi industrializzati ne sono coinvolti. Volendo dare una possibile definizione di inquinamento acustico, con esso può intendersi l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o esterno, tale da alterare o danneggiare non solo l'uomo, ma anche numerosi altri elementi, quali gli ecosistemi, i beni materiali e i monumenti, ovvero tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti⁶. Dal punto di vista legislativo, la disciplina della materia si caratterizza per un'estrema frammentarietà e per una totale inadeguatezza a fornire una sufficiente protezione complessiva dell'ambiente sotto il profilo acustico⁷.

Le prime occasioni in cui la Commissione e la Corte hanno avuto modo di analizzare fattispecie relative a forme di inquinamento acustico sono stati i casi Arrondelle contro Regno Unito⁸ e Baggs contro Regno Unito⁹, relativi ai disturbi provocati dall'attività degli aeroporti londinesi di Heathrow e Gatwick e incentrate su un'asserita violazione dell'art. 8 CEDU; tali controversie si sono peraltro risolte con un regolamento amichevole tra i ricorrenti e il Governo britannico.

La prima sentenza della Corte in materia di inquinamento acustico è stata invece pronunciata in merito al caso Powell e Rayner contro Regno Unito¹⁰. Richard John Powell e Michael Anthony Rayner, residenti nei pressi dell'aeroporto di Heathrow, avevano presentato ricorso dinanzi alla Commissione sostenendo che il rumore provocato dal decollo e dall'atterraggio dei velivoli fosse fonte di notevoli disturbi alla loro salute e comportasse quindi una violazione del loro diritto alla vita privata ex art. 8 CEDU.

La Corte ha risolto la controversia ricorrendo al margine di apprezzamento di cui godono i singoli Stati, criterio base per una corretta interpretazione del par. 2 dell'art. 8 CEDU, e ha ritenuto preponderante l'interesse economico della nazione, negando la violazione del diritto alla vita privata dei ricorrenti. Tale sentenza, nella misura in cui lascia intendere che l'importanza economica dell'aeroporto di Heathrow legittimi il sacrificio del diritto alla vita privata e alla salute delle persone che abitano nei dintorni¹¹, è stata accolta con un certo scetticismo. Le critiche mosse, peraltro, non devono portare a sottovalutare l'importanza dell'interpretazione estensiva operata dalla Corte

sull'art. 8 CEDU: tale disposizione, infatti, è stata letta per la prima volta quale strumento idoneo a tutelare l'individuo anche da intrusioni indirette e derivanti da condotte diffuse e non necessariamente volte contro il singolo, quale per l'appunto la gestione di un aeroporto.

Tali promettenti basi sono state successivamente sviluppate in occasione della sentenza *Hatton* e altri contro Regno Unito¹², inerente a una fattispecie in parte analoga a quella precedentemente esaminata. Nel maggio del 1997 otto cittadini britannici, residenti con le loro famiglie nei pressi dell'aeroporto londinese di Heathrow, presentavano ricorso dinanzi alla Corte europea evidenziando come, negli ultimi anni, si fosse verificato un notevole incremento del rumore causato da un aumentato utilizzo delle piste di atterraggio e decollo negli orari notturni¹³; ciò provocava loro disturbi al sonno e, di conseguenza, vari problemi di salute, quali mal di testa, spossatezza, perdita di concentrazione e talvolta anche depressione, nonché difficoltà nelle relazioni esterne. A parere dei ricorrenti, ciò comportava una palese violazione del loro diritto alla vita privata e al domicilio sancito dall'art. 8, poiché l'ingerenza provocata dall'attività dell'aeroporto non poteva in alcun modo essere qualificata come legittima ai sensi del par. 2 del suddetto articolo.

I giudici, dopo aver sottolineato l'applicabilità anche al caso *de quo* del principio dell'equo bilanciamento tra i diritti dei singoli e gli interessi della comunità e del criterio del margine di apprezzamento concesso agli Stati, nel merito hanno rilevato la particolare delicatezza del settore della tutela ambientale in cui, come dimostrato nel caso *López Ostra*, il semplice riferimento al benessere economico degli Stati non è di per sé sufficiente a legittimare la limitazione dei diritti dei singoli:

[...] The Court would, however, underline that in striking the required balance, States must have regard to the whole range of material considerations. Further, in the particular sensitive field of environmental protection, mere reference to the economic well-being of the country is not sufficient to outweigh the rights of others. The Court recalls that in the above-mentioned *López Ostra v. Spain* case, and notwithstanding the undoubted economic interest for the national economy of the tanneries concerned, the Court looked in considerable detail at whether the national authorities took for the measures necessary for protecting the applicant's right to respect for her home and for her private and family life [...].

81/1051/CEE e 84/405/CEE sulle emissioni sonore delle macchine e dei materiali per cantieri; la direttiva 2000/14/CEE sul riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'emissione acustica ambientale delle macchine e delle attrezzature destinate a funzionare all'aperto.

⁸ Il ricorso *Arrondelle* venne dichiarato ricevibile dalla Commissione in data 15 luglio 1980.

⁹ Il ricorso *Baggs* venne dichiarato ricevibile dalla Commissione in data 16 ottobre 1985.

¹⁰ Sentenza del 21 febbraio 1990, Serie A/172.

¹¹ Si veda il par. 42 della sentenza: «According to the uncontested figures supplied by the Government, Heathrow Airport, which is one of the busiest airports in the world, occupies a position of central importance in international trade and communications and in the economy of the United Kingdom [...]. The applicants themselves conceded that the operation of a major international airport pursued a legitimate aim and that the consequential negative impact on the environment could not be entirely eliminated».

¹² Sentenza del 2 ottobre 2001.

¹³ I ricorrenti ritenevano che la causa dei loro problemi fosse stata la decisione, presa dal Governo inglese nel 1993 e dettata dall'aumentata domanda di atterraggi e decolli notturni avanzata dalle compagnie aeree, di eliminare i vincoli sui voli notturni precedentemente previsti e di introdurre una nuova regolamentazione basata sulle quote di rumorosità dei singoli velivoli.

La Corte rilevò poi come dai documenti e dalle stesse ammissioni del Governo britannico risultasse evidente la presenza di un aumento del rumore in fascia notturna, nonché l'assenza di studi seri, attendibili e critici sull'incidenza economica dell'aumento dei voli e sulle conseguenze negative prodotte sul sonno dei residenti nella zona; in particolare, nessuna attenzione era stata rivolta alle difficoltà incontrate dai soggetti che subiscono un'interruzione del sonno ad addormentarsi nuovamente. I giudici espressero quindi l'opinione che le misure adottate dalle autorità inglesi per limitare il livello di inquinamento acustico fossero del tutto insufficienti a soddisfare il dettato dell'art. 8 CEDU e affermarono la violazione del diritto al rispetto della vita privata e del domicilio dei ricorrenti da parte della Gran Bretagna:

However, the Court does not accept that these modest steps at improving the night noise climate are capable of constituting the measures necessary to protect the applicants' position. In particular, in the absence of any serious attempt to evaluate the extent or impact of the interferences with the applicants' sleep patterns, and generally on the absence of a prior specific and complete study with the aim of finding the least onerous solution as regard human rights, it is not possible to agree that in weighing the interferences against the economic interest of the country – which itself had not been quantified – the Government struck the right balance in setting up the 1993 scheme. Having regard to the foregoing, and despite the margin of appreciation left to the respondent State, the Court considers that in implementing the 1993 scheme the State failed to strike a fair balance between the United Kingdom's economic well-being and the applicants' effective enjoyment of their right to respect for their homes and their private and family lives.

La sostanziale somiglianza di tale fattispecie con quella presente nel caso Powell e Rayner, nonostante gli sforzi della Corte volti a metterne in evidenza le differenze, ha portato la dottrina ad affermare che la giurisprudenza di Strasburgo si sia finalmente dimostrata consapevole della gravità del problema e si sia adoperata per porvi un freno. La sentenza è stata salutata con particolare favore soprattutto nel nostro Paese, dove molti membri di associazioni ecologiste hanno sottolineato le sue possibili implicazioni in relazione ai disturbi provocati dall'aeroporto di Malpensa agli abitanti della zona. L'importanza della sentenza

Hatton non è peraltro limitata solo al campo dell'inquinamento acustico: il caso esaminato reca, infatti, un contributo non trascurabile alla costruzione e allo sviluppo del diritto all'ambiente sulla scia del caso López Ostra, affermando l'esistenza di un obbligo positivo degli Stati di condurre uno studio preventivo relativo all'impatto delle attività commerciali ed economiche sul territorio e sulla salute umana e ponendo in tal modo una fondamentale *guide-line* ai fini di una reale tutela del patrimonio naturale.

Suscita quindi molte perplessità il radicale *revirement* con cui la Grande Camera, in data 8 luglio 2003, ha stabilito che, nel caso in questione, non vi fosse alcuna violazione della Convenzione. Più in particolare, i giudici hanno affermato che, mentre nei casi López Ostra e Guerra le condanne dei Governi erano dovute al mancato rispetto di norme interne, nel caso Hatton non era stata in alcun modo provata dai ricorrenti l'illegittimità delle disposizioni che regolavano i voli in fascia notturna. Si veda, a proposito, il par. 120 della sentenza della Grande Camera:

The Court notes at the outset that in previous cases in which environmental questions gave rise to violations of the Convention, the violation was predicated on a failure by the national authorities to comply with some aspect of the domestic regime. Thus, in López Ostra, the waste-treatment plant at issue was illegal in that it operated without the necessary licence, and was eventually closed down. In Guerra and Others, the violation was also founded on an irregular position at the domestic level, as the applicants had been unable to obtain information that the State was under a statutory obligation to provide. This element of domestic irregularity is wholly absent in the present case. The policy on night flights which was set up in 1993 was challenged by the local authorities, and was found, after a certain amount of amendment, to be compatible with domestic law. The applicants do not suggest that the policy (as amended) was in any way unlawful at a domestic level, and indeed they have not exhausted domestic remedies in respect of any such claim. Further, they do not claim that any of the night flights which disturbed their sleep violated the relevant regulations, and again any such claim could have been pursued in the domestic courts under section 76(1) of the Civil Aviation Act 1982.

Con riferimento poi all'art. 8 CEDU, la Grande Camera ha stabilito che, in virtù del principio del margine di apprezzamento, dovesse essere considerato legittimo il bilanciamento fatto dal

Governo britannico tra il diritto al domicilio di residenti nella zona circostante l'aeroporto e gli interessi della comunità e che, di conseguenza, non vi fosse alcuna violazione della disposizione in esame:

In these circumstances the Court does not find that, in substance, the authorities overstepped their margin of appreciation by failing to strike a fair balance between the right of the individuals affected by those regulations to respect for their private life and home and the conflicting interests of others and of the community as a whole, nor does it find that there have been fundamental procedural flaws in the preparation of the 1993 regulations on limitations for night flights (par. 129).

Il disappunto e la delusione per una simile pronuncia da parte della Grande Camera sono ben espressi nell'opinione dissenziente dei giudici Costa, Ress, Türmen, Zupanāiā e Steiner, dove si afferma a chiare lettere come tale decisione rappresenti un netto regresso rispetto alla precedente giurisprudenza degli organi di Strasburgo. Si veda, a tale proposito, il par. 5 dell'opinione dissenziente allegata alla pronuncia della Grande Camera:

The Grand Chamber's judgement in the present case, in so far as it concludes, contrary to the Chamber's judgement of 2 October 2001, that there was no violation of Article 8, seems to us to deviate from the above developments in the case-law and even to take a step backwards. It gives precedence to economic considerations over basic health conditions in qualifying that applicants' «sensitivity to noise» as that of a small minority of people [...]. The trend of playing down such sensitivity concerns about noise and disturbed sleep-runs counter to the growing concern over environmental issues all over Europe and the world. A simple comparison of the above-mentioned case (Arrondelle, Baggs and Powell and Rayner) with the present judgement seems to show that the Court is turning against the current.

I risultati raggiunti con la prima sentenza Hatton hanno invece ricevuto nuova conferma nel recente caso Moreno Gomez contro Spagna¹⁴. La ricorrente, la signora Moreno Gomez, risiedeva in un quartiere residenziale di Valencia con una tale concentrazione di locali notturni, pub e discoteche da far sì che la zona, nella fascia notturna, fosse classificata come *acústicamente satu-*

¹⁴ Sentenza del 16 novembre 2004.

rada in base alla normativa comunale. L'attività dei locali ostacolava quindi il riposo notturno dei residenti della zona, provocando loro insonnia e problemi di salute. Esasperata dalla situazione, la signora Moreno Gomez aveva adito le vie legali chiedendo il risarcimento dei danni subiti da parte del Consiglio comunale di Valencia, responsabile di aver concesso un numero eccessivo di licenze in modo indiscriminato e senza tutelare gli abitanti del quartiere. Il Tribunale di Valencia aveva tuttavia respinto il ricorso, sostenendo che la signora Gomez non avesse provato il nesso di causalità tra l'inquinamento acustico e i disturbi lamentati. Esaurite le vie di ricorso interne, la signora Gomez si rivolgeva allora alla Corte europea, lamentando una lesione del proprio diritto al rispetto del domicilio e della vita privata garantito dall'art. 8 della Convenzione. Dinanzi alla Corte, il Governo spagnolo si difendeva sostenendo che il rumore oggetto di lamentela era provocato da attività di natura privata e che non vi era stata dunque alcuna interferenza da parte delle autorità pubbliche nei diritti della signora Gomez; veniva inoltre sottolineato come il Consiglio comunale avesse cercato in vari modi di porre un limite all'inquinamento acustico, adottando in materia anche un regolamento municipale particolarmente rigoroso.

La Corte, richiamando la precedente giurisprudenza relativa all'art. 8 CEDU, ha sottolineato come, sebbene scopo precipuo di tale disposizione sia la protezione del singolo da interferenze da parte della pubblica autorità, essa possa trovare applicazione anche nell'ipotesi di mancata adozione, da parte dello Stato, di misure volte alla tutela della vita privata nelle relazioni tra singoli¹⁵. Nonostante la presenza di un regolamento comunale volto a impedire situazioni di inquinamento acustico, nel caso di specie le autorità locali non avevano in alcun modo provveduto a garantire il suo rispetto, contribuendo invece alla sua violazione attraverso la continua concessione di nuove licenze per l'apertura di locali notturni; rilevato poi come il nesso di causalità tra il rumore prodotto dai locali e i disturbi di salute accusati risultasse implicita nella stessa classificazione della zona quale *acústicamente saturada* da parte delle autorità locali, senza quindi necessità di ulteriore prova da parte della ricorrente, la Corte ha quindi constatato la mancata adozione, da parte del Governo spagnolo, delle misure necessarie a garantire il rispetto della vita privata e del domicilio della signora Gomez, e la conse-

¹⁵ Tale interpretazione estensiva dell'art. 8 CEDU e dell'obbligazione positiva gravante sugli Stati sembra ormai essere una costante della giurisprudenza di Strasburgo; si veda a proposito anche il caso Surugiu contro Romania (sentenza del 20 aprile 2004), in cui la Corte ha ugualmente ritenuto applicabile l'art. 8 CEDU con riferimento ad atti compiuti da privati.

¹⁶ Si vedano i parr. 61-63 della sentenza: «Although the Valencia City Council has used its powers in this sphere to adopt measures (such as the by-law concerning noise and vibrations) which should in principle have been adequate to secure respect for the guaranteed rights, it tolerated, and thus contributed to, the repeated flouting of the rules which it itself had established during the period concerned. Regulations to protect guaranteed rights serve little purpose if they are not duly enforced and the Court must reiterate that the Convention is intended to protect effective rights, not illusory ones. The facts show that the applicant suffered a serious infringement of her right to respect for her home as a result of the authorities' failure to take action to deal with the night-time disturbances. 62. In these circumstances, the Court finds that the respondent State has failed to discharge its positive obligation to guarantee the applicant's right to respect for her home and her private life, in breach of Article 8 of the Convention n. 63. There has consequently been a violation of that provision».

¹⁷ Con la definizione «inquinamento elettromagnetico» si è soliti intendere una forma di inquinamento di origine fisica, impercettibile a livello sensoriale, derivante da soggetti che generano onde o campi elettromagnetici in grado di interagire con i sistemi biologici e provocare, nel breve come nel lungo periodo, danni alla salute degli organismi biologici.

¹⁸ In materia si assiste purtroppo a una sconcertante assenza di certezze scientifiche sui reali effetti prodotti dai campi elettromagnetici sulla salute umana, dovuta in gran parte al fatto che i primi studi seri sono stati compiuti solo in tempi molto recenti. Fu infatti solo nel 1998 che l'ICNIRP (International Commission Non Ionizing Radiation Protection) pubblicò sull'«Health Physics Journal» un saggio intitolato *Linee guida sulla protezione dall'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici con frequenze comprese tra i 0 Hz e i 300 Hz*,

guente violazione dell'obbligo positivo di cui all'art. 8 CEDU¹⁶. Alla luce di questa giurisprudenza ormai costante non sembra improbabile che, in un prossimo futuro, i giudici di Strasburgo possano avere modo di affrontare tematiche relative a forme di inquinamento «di nuova generazione», quali l'inquinamento elettromagnetico¹⁷; tale tema appare oggi al centro dell'opinione pubblica nei Paesi a maggiore tasso di industrializzazione, dove l'uso dell'energia elettrica si rivela a dir poco indispensabile alla stessa sopravvivenza quotidiana¹⁸. Il tema dell'elettrosmog è stato di recente oggetto di ampie discussioni in Italia in relazione al caso Radio Vaticana, l'emittente radio della Santa Sede coinvolta in un procedimento penale in quanto accusata dagli abitanti delle zone limitrofe di causare, con i suoi impianti di trasmissione, gravissimi danni da inquinamento elettromagnetico a cose e a persone.

Il procedimento in oggetto, nell'ambito del quale anche la Suprema Corte di Cassazione¹⁹ è stata chiamata a pronunciarsi sulla sussistenza della giurisdizione italiana, dapprima negata dal Tribunale di Roma in ragione dell'appartenenza dell'emittente radio alla Santa Sede²⁰, si è peraltro concluso in prima istanza con una sentenza con cui il Tribunale di Roma²¹ ha condannato a soli dieci giorni di reclusione due dei responsabili dell'emittente per il reato di getto pericoloso di cose ai sensi dell'art. 674 c.p. In attesa di ulteriori sviluppi, è comunque da segnalare come, in seguito alla prima sentenza del Tribunale di Roma, le parti civili abbiano espresso l'intenzione di rivolgersi, in assenza di giurisdizione italiana, alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo lamentando una lesione del loro diritto alla salute e a un ambiente salubre. Tale intenzione manifesta in maniera evidente come l'opinione pubblica sia rimasta profondamente colpita dalle decisioni della Commissione e della Corte in materia di tutela dell'ambiente e della salute, e in particolare, per quanto riguarda il nostro Paese, dal caso Guerra. L'autorevolezza delle sentenze con cui si è proclamata l'esistenza di un diritto dell'individuo e un ambiente salubre, pur in assenza di espresse disposizioni normative, fa sì che oggi il ricorso ai giudici di Strasburgo venga percepito come una sorta di *extrema ratio*: dinanzi alla riscontrata inadempienza degli organi statali, coloro che subiscono danni dovuti a forme di inquinamento si rivolgono sempre più spesso alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, nella speranza di trovare in tal modo l'equa soddisfazione che è

stata loro negata dai giudici nazionali.

La giurisprudenza di Strasburgo sembra avere ormai acquisito la maturità e l'esperienza necessarie ad affrontare e a risolvere fattispecie sempre più complesse e articolate attinenti al diritto dell'individuo a vivere in un ambiente salubre, attraverso un'interpretazione originale e di carattere evolutivo. Le conclusioni raggiunte con i casi López Ostra e Guerra in merito alle tematiche dell'inquinamento atmosferico e con la prima pronuncia relativa al caso Hatton in materia di inquinamento acustico non possono non indurre la dottrina e gli operatori del settore a un certo ottimismo sulle potenzialità di quest'organo, il quale ha dimostrato negli ultimi anni una notevole duttilità e una grande sensibilità ai problemi della società moderna.

considerato come il primo studio serio e analitico in materia. In attesa di conclusioni definitive, la IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) ha adottato un approccio di tipo cautelativo, classificando i campi elettromagnetici a bassa frequenza come «possibly cancerogenic to humans».

¹⁹ Sentenza del 21 maggio 2003.

²⁰ Tribunale di Roma, sentenza del 19 febbraio 2002.

²¹ Sentenza del 9 maggio 2005.